

Ue, no al tentativo di equiparare le Chiese alle lobby



Bocciato dall'Europarlamento
un emendamento
sulla regolamentazione
dei gruppi di pressione

BRUXELLES. All'insegna della trasparenza l'Europarlamento chiede per i lobbisti un registro e regole di condotta comuni nelle istituzioni della Ue e votando ieri in questo senso ha bocciato senza appello il tentativo del gruppo liberale di equiparare le Chiese alle lobby. Con 316 voti contro 177 e 122 astensioni è stato, infatti, respinto l'emendamento presentato per il gruppo Alde (liberal-democratici) dall'olandese Sophia in't Velt secondo cui «dovrebbero essere considerati lobbisti e trattati nello stesso modo» i rappresentanti delle Chiese alla pari con quelli, ad esempio, di aziende o non meglio precisate «organizzazioni filosofiche e non confessionali». Contro l'emendamento si sono

espressi compatti i parlamentari del Ppe, richiamandosi non solo alla ovvia diversità di natura e ruolo delle Chiese rispetto a interessi di aziende o associazioni professionali, ma anche al contrasto tra l'emendamento e il Trattato dell'Ue che riconosce esplicitamente l'identità e la specificità delle Chiese. Al "no" del Ppe si sono affiancati numerosi esponenti di altri gruppi, compresi gli stessi liberali. Tanto che esponenti dell'Alde hanno condannato seccamente un'iniziativa che pure era stata presentata «a nome del gruppo Alde». È stata «una mera iniziativa personale di alcuni, senza impegnare in alcun modo il gruppo nel suo complesso», ha detto Gianluca Susta, capofila del Pd

nell'Alde, e la sua collega Patrizia Toia ha rincarato la dose osservando che l'emendamento «giuridicamente non stava in piedi». «Gli estremisti laici che hanno tentato di ridurre le Chiese d'Europa a rango di lobby sono stati sconfitti e ciò evidenzia come le posizioni orientate a forme di fondamentalismo irragionevole non paghino», ha poi commentato il vicepresidente dell'Europarlamento Mario Mauro del Ppe. Eliminato l'emendamento, la risoluzione presentata da Ingo Friedrich (Ppe) ha avuto 547 sì, 24 no e 59 astenuti. Essa chiede per tutte le istituzioni della Ue un sistema che imponga maggiore trasparenza agli oltre 15.000 lobbisti di Bruxelles, con la registrazione obbligatoria dei

gruppi d'interesse e un codice di condotta che dia garanzie correttezza. La risoluzione definisce utile il contributo delle lobby nel sostenere interessi legittimi, e prevede che vadano registrati i lobbisti di professione e aziendali, insieme con le Ong, i centri di studi e le associazioni di categoria, i sindacati di lavoratori e datori di lavoro, le organizzazioni con scopo di lucro e non, gli studi legali: chi, insomma, svolge «attività per influenzare l'elaborazione delle politiche e il processo decisionale» delle istituzioni. In quest'ottica di carattere generale, tra i gruppi d'interesse attualmente riconosciuti dall'Europarlamento figura anche la Commissione degli episcopati della Ue.

Franco Serra



A Perugia un Centro di aiuto alla vita dedicato alla Madonna di Guadalupe

PERUGIA. Dopo il Centro di aiuto alla vita (Cav) presso la parrocchia di san Donato all'Elce a Perugia, attivo dal 1981, da domani sorgerà nella frazione di Castel del Piano il secondo Cav operativo nel capoluogo perugino, promosso dal Movimento per la vita dell'Umbria. Il nuovo Cav è dedicato alla Madonna di Guadalupe, con sede nei locali della parrocchia di Santa Maria Assunta. L'inaugurazione avverrà in occasione della veglia di Pentecoste.

SESSUALITÀ E MAGISTERO

Incontro alla Lateranense
Il rettore Fischella:
la natura non è
un'invenzione cattolica

Lo psichiatra Risé: il Papa
profetizzò lo smarrimento
del senso del rapporto
tra l'uomo e la donna

Quelle parole di vita nel solco della verità

*L'«**Humanae vitae**»
a distanza di 40 anni
ha convinto anche
molti dei suoi critici*

DA ROMA **PIER LUIGI FORNARI**

«**C**ustodi ed interpreti della vita»: un'espressione della *Humanae Vitae* di Paolo VI, che il rettore della Pontificia Università Lateranense, Rino Fischella, ha sottolineato, aprendo il convegno organizzato dall'ateneo a 40 anni dalla pubblicazione dell'Enciclica. Convegno dedicato alla sua «attualità», anzi alla sua «profonda lungimiranza», come hanno riconosciuto anche alcuni, un tempo critici su quel documento, che si sono riceduti. Attualità che emerge con forza nel momento in cui qualche scienziato, ha sottolineato Fischella, mette a punto sofisticatissimi sistemi anticoncezionali, e si vuole perfino cancellare il termine padre e madre. «Non ci sarà un futuro autentico per le nuove generazioni se non saremo capaci di consegnare loro una ricchezza di cultura che pone la natura come un patrimonio comune che è offerto e non può essere violentato», ha evidenziato il vescovo, sottolineando che «la natura non è un'invenzione cattolica, ma una realtà che ci precede, ci accompagna e ci seguirà nonostante i tentativi di volerla umiliare, ferire e forse distruggere». «Non possiamo dimenticare, in primo luogo - ha aggiunto il Rettore della Lateranense elencando i principi antropologici dell'enciclica - la concezione dell'unità della persona e la sua profonda dignità», soprattutto nell'orizzonte dell'amore. La prima sessione del convegno ("L'impianto del Concilio alla prova del cambio culturale"), presieduta dal cardinale William Joseph Levada, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, si è avviata con una relazione del direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian. Il professore John Michael McDermott ha, poi, affrontato il tema della conciliabilità della libertà personale con il magistero. Una tesi messa in forse dai moderni. Ma il problema può essere rovesciato chiedendosi invece come è possibile la libertà senza il magistero. Infatti nonostante le pretese «imperialiste» della ragione illuminista, alcune questioni restano misteriose. «Chiunque - ha concluso il gesuita - desidera essere veramente libero e realizzare la sua libertà nell'amore accetterà volentieri e con gioia l'insegnamento del magistero ordinario». Lucetta Scaraffia ha delineato lo scenario culturale della "rivoluzione sessuale" attraverso l'analisi di autori come Margaret Mead, Herbert Marcuse, Eric Fromm, Wilhelm Reich e del rapporto (anni 50) del biologo statunitense Alfred Kinsey. Questa ideologia rivoluzio-

L'ENCICLICA

Una proposta che non ha perso di attualità

«Il gravissimo compito di trasmettere la vita umana, per la quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio Creatore è sempre stato per essi fonte di grandi gioie, seppur talvolta accompagnate da non poche difficoltà e angustie. In tutti i tempi l'adempimento di questo dovere ha posto alla coscienza dei coniugi seri problemi, ma col recente evolversi della società, si sono prodotti mutamenti tali da far sorgere nuove questioni, che la Chiesa non poteva ignorare, trattandosi di materia che tanto da vicino tocca la vita e la felicità degli uomini». Sono le parole iniziali dell'"*Humanae vitae*", l'enciclica di Paolo VI. Sono trascorsi quasi quarant'anni da quel 25 luglio 1968, quarant'anni in cui il dibattito sulla sessualità si è intrecciato alle evoluzioni del costume. È diventato "rivoluzione", simbolo, mito, "liberazione". È stato frainteso e strumentalizzato. Ma quel documento così contestato offre ancora lo spunto per rileggere i principi della morale cristiana in tema di sessualità coniugale e di regolazione delle nascite, con la promozione dei "metodi naturali" che, secondo l'enciclica, sono la prova di «amore vero e integralmente onesto». Un messaggio che non ha perso di attualità.

naria che presupponeva il distacco della sessualità dalla procreazione, si associava alla paura di un'espansione demografica sproporzionata alle risorse, alimentata già da un Conferenza tenuta a Roma nel '54 sotto l'egida dell'Onu. Ma se in un primo momento in questo processo veniva posto l'accento sull'amore, la seconda rivoluzione sessuale separerà definitivamente la sessualità dalla procreazione e anche dall'amore, per legittimarla come semplice ricerca di piacere individuale. In questo modo, si perde ogni dimensione sociale e pubblica, ha sottolineato la Scaraffia, «per divenire sempre più un'attività privata e insindacabile, nella quale ciascuno rivendica il diritto di fare le scelte che preferisce». Nella sessione pomeridiana presieduta dal cardinale Zenon Grochowski, prefetto della congregazione per l'Educazione cattolica, la professoressa norvegese Janne Haaland Matlary ha messo in luce le contraddizioni e l'irrazionalità della «dittatura del relativismo». Ma ha avvertito come dopo un periodo di preparazione ideologica il Parlamento del suo Paese adotterà l'11 giugno una nuova legge sul matrimonio "neutrale rispetto al genere". E agli omosessuali sarà consentito di aver figli attraverso la procreazione artificiale. Lo psichiatra Claudio Risé ha evidenziato come si sia smarrito il senso del rapporto tra l'uomo e la donna, smarrimento poetizzato dall'*Humanae Vitae*. L'enciclica sottolineava, infatti, che l'amore coniugale rivela la sua vera natura, quando è considerato nella sua sorgente suprema Dio, il Padre. Eugenia Roccella ha delineato l'emergere nel dopoguerra di una nuova forma di eugenetica, che Frederick Osborn definiva «selezione volontaria inconsapevole», che però ha avuto effetti impenabili anche per una pianificazione centralizzata. Diagnosi preimpianto e prenatale rischiano di estendere la selezione del figlio sulla base delle possibilità offerte dai test genetici. Il rischio è la perdita del senso ultimo della maternità. «Ma se poi questi figli si ammalano, soffrono, sono infelici - ha concluso la Roccella - come saremo in grado di affrontare la frustrazione del fallimento del progetto del "figlio perfetto"?».



Un momento del convegno ieri all'Università Lateranense

Paolo VI: testo fondamentale

Il tema de «La solitudine di Paolo VI e il peso della tradizione» è stato trattato da una relazione del direttore dell'Osservatore Romano, Giovanni Maria Vian, che per questo si è rifatto anche alla "Casti connubi" di Pio XI, con la quale si intendeva reagire alle progressive aperture anglicane nei confronti della contracccezione. Vian, rileggendo una omelia di Paolo VI pronunciata a meno di quaranta giorni della sua morte, il 29 giugno 1978, ha sottolineato come il Papa riteneva che quell'enciclica costituiva uno dei momenti caratterizzanti del suo pontificato. «Non ha cambiato idea, benché il documento avesse già nell'immediato suscitato una tale bufera di critiche anche in moltissimi ambienti cattolici», ha affermato il direttore dell'Osservatore. Il Papa rivendicava con tono solenne «l'intento instancabile, vigile, assillante» che lo aveva mosso nei 15 anni di pontificato, includendo in questa opera come «elemento imprescindibile la difesa della vita umana», attestata dalla "Populorum Progressio" e dalla "Humanae Vitae". Presentava l'enciclica come «consegna» del Concilio, richiamava l'insegnamento biblico ed evangelico, le norme della legge

naturale, «i dettami insopprimibili della coscienza sul rispetto della vita». Non dimenticava, peraltro, le ferite inferte in quel decennio dalle pubbliche legislazioni alla santità indissolubile del matrimonio e alla intangibilità della vita umana. E pochi giorni prima, in un discorso ai cardinali, parlava di «un documento sofferto» del suo pontificato non solo per l'argomento «grave e delicato», ma per un «certo clima di attesa per cui, tra i cattolici e nella più vasta cerchia dell'opinione, si era ingenerata l'idea di presunte concessioni, o facilitazioni, o liberalizzazioni nella dottrina morale e matrimoniale della Chiesa». Ma il Papa riteneva che il decennio trascorso era «un periodo sufficientemente ampio per valutare meglio - dopo le conferme venute dalla scienza più seria - la portata delle decisioni» allora prese *Coram Domino*, ed occasione per ribadire gli importanti principi in essa contenuti. Per comprendere ancor meglio l'operato del Papa, Vian ha citato alcune Note per il suo testamento: «Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo». (P.L.F.)

IL CONVEGNO

Libertà di coscienza e «obblighi» del medico

È lecito non prescrivere il Norlevo, meglio conosciuto come "pillola del giorno dopo", a una paziente che ne faccia richiesta? Può un politico o un direttore sanitario "obbligare" un medico ad andare contro scienza e coscienza? Su questo tema l'associazione Scienza & Vita di Pisa e Livorno ha organizzato - per martedì 13 maggio - un convegno scientifico. L'incontro prevede interventi del farmacologo professor Corrado Blandizzi, della dottoressa Maria Giovanna Salerno, primario dell'unità operativa di ginecologia ed ostetricia a Pisa, del medico internista Renzo Puccetti e del legale Giuseppe Mazzotta



Pisa, dopo tante polemiche, l'Asl contesta solo l'affissione del cartello con cui si spiegava la scelta di non prescrivere il Norlevo. L'organo di disciplina valuterà entro 6 mesi

Pillola del giorno dopo, il caso si sgonfia

DA PISA
ANDREA BERNARDINI

Si sgonfia il caso delle due giovani pisane che avrebbero raccontato al quotidiano "Il Tirreno" di aver faticato qualche ora per trovare un camice bianco disposto a prescrivere - o fornire loro - la pillola del giorno dopo. Come si ricorderà, la direzione dell'Azienda ospedaliera aveva subito fatto quadrato intorno al servizio del Pronto soccorso di Pisa, offrendo una ricostruzione diversa rispetto a quella pubblicata sul quotidiano labronico. La direzione generale del-

la Asl 5, invece, aveva aperto una inchiesta interna, convocando i medici di guardia che sarebbero stati coinvolti nella vicenda. Ebbene, ieri, in una nota, l'azienda ha comunicato di aver passato la patata bollente all'organo interno di disciplina per valutare il caso entro 180 giorni, ed applicare una eventuale sanzione. La direzione ha contestato ai medici l'affissione di un cartello in cui era riportato «qui non si prescrive la pillola del giorno dopo»: ciò dimostra, secondo la Asl, l'intenzione dei medici che operano nel distretto di rifiutare la

visita, al termine della quale avrebbero potuto prescrivere il Norlevo (ma, aggiungiamo noi, anche non prescrivere); così i medici, non visitando la paziente, non avrebbero nemmeno valutato se la somministrazione di quel prodotto potesse essere o meno differibile. «Questo "rifiuto preconcetto" - secondo quanto emerso dall'istruttoria - alla somministrazione in questione, viola - questa l'interpretazione della direzione generale della Asl 5 di Pisa - la disposizione degli articoli 62 e 67 dell'accordo collettivo nazionale, dove è specificato che

è dovere del medico di continuità assistenziale "assicurare le prestazioni sanitarie non differibili ai cittadini residenti nell'ambito territoriale afferente alla sede di servizio". Dopo fiumi di inchiostro spesi sulla liceità o meno di prescrivere la pillola del giorno dopo e, di contro, sulla libertà dei medici di decidere in scienza e coscienza, tutto si riduce, dunque, al caso del cartello. Quello immortalato dal fotografo de "Il Tirreno" (e che lo stesso cronista del giornale labronico racconta di non aver trovato affisso alla porta, ma ... ap-

poggiato sopra il dispenser di bibite e merendine) recitava in effetti: "Qui non si prescrive la pillola del giorno dopo". Ma accanto riportava anche «entro 72 ore rivolgersi al medico di famiglia, privato, pronto soccorso ginecologico, consultorio familiare», con tanto di indirizzo. Il nocciolo ora sarebbe la non presa in carico dei casi. La nota stessa della Asl, di fatto, non entra nel merito del codice deontologico, né asserisce che un medico, quando decide di non prescrivere il Norlevo, compie un atto illecito. Semmai parla di valutazione sulla indifferibilità del prodotto.